



Dai suoi inediti una luce nuova sulla Némirovsky

ROBERTO RIGHETTO

Si torna a parlare di *Suite francese*, l'opera che ha fatto conoscere Irène Némirovsky in tutto il mondo. Nonostante le polemiche avanzate da alcuni critici letterari, come la studiosa Josyane Savigneau che su "Le monde" nel 2004, in occasione della prima uscita del romanzo, lo definì «un'operazione di marketing nascosta dietro il dovere della memoria», il libro dell'autrice di origini ebraiche morta ad Auschwitz nel 1942 continua ad emozionare i lettori. Non a caso il Nobel della letteratura Jean-Marie Gustave Le Clézio, ricevendo il premio Renaudot, ne parlò come di «un libro bellissimo». Ora, un nuovo volume della Némirovsky, *Re di un'ora e altri testi inediti* col capitolo ritrovato di *Suite francese* (a cura di Cinzia Bigliosi, edizioni Ares, pagine 152, euro 15), svela alcuni particolari non conosciuti del romanzo. Ma prima di parlarne è opportuno ricostruirne la genesi: dedicato allo sbandamento della popolazione francese all'arrivo dei nazisti, non è mai stato completato; dopo l'arresto di Irène nel 1942, il marito Michel Epstein ne affidò il manoscritto in una valigia alle due piccole figlie prima di essere anch'egli rinchiuso e trovare la morte nel lager. Come detto, solo nel 2004 il romanzo è venuto alla luce, così come la sua storia e quella delle figlie Denise ed Elisabeth, salvatesi grazie a una maestra e rifugiatesi in un convento a Bordeaux. Fuggita assieme ai genitori dalla Russia sovietica in Francia dopo la rivoluzione bolscevica, Irène si era affermata come scrittrice a partire dal 1926, quando pubblicò il suo primo romanzo, *Il malinteso*. Nelle sue prime opere è rappresentato l'universo della borghesia ebraica parigina, che dipinge con una certa severità, come un mondo di affaristi senza scrupoli. Una sua opera del 1929, *David Golder*, in cui volle raffigurare il padre Léon, le attirò le critiche del mondo ebraico. Lei replicò sostenendo di aver solo raccontato quanto aveva visto in famiglia. Allo stesso modo, in *Jezabel* avrebbe messo nero su bianco la frivolezza della madre Anna Margulis. La quale dopo la guerra non volle prendere con sé le due nipotine, non aprendo loro nemmeno la porta e invitandole a

rivolgersi a un orfanotrofio. Fra gli episodi più terribili di *Suite francese*, colpisce la sorte del sacerdote Philippe Péricand, che accetta di portare in salvo un gruppo di ragazzi abbandonati e subisce l'oltraggio della loro malvagità. Come ben ricostruisce Cinzia Bagliosi, la Némirovsky aveva lasciato un'altra versione, più edulcorata, della vicenda, che ora appare in *Re di un'ora*. La scrittrice infatti stava completando il romanzo quando venne arrestata. Di giorno scriveva a mano alcune pagine, che il marito Michel Epstein alla sera batteva a macchina, portando alcune correzioni. Per cui di *Suite francese* esistono una versione manoscritta, quella scelta dalle figlie per la pubblicazione, e un'altra dattiloscritta con gli interventi del padre, che esse hanno ritenuto meno fedele alla volontà di Irène. Tornando all'episodio di padre Péricand, in questa seconda rielaborazione egli è un tenente che si trova a combattere al fronte contro i tedeschi. E qui trova la morte cercando di proteggere i suoi uomini e pregando Dio di salvarli. Una sorte ben diversa rispetto al testo manoscritto pubblicato nel 2004, in cui l'incerto e timoroso sacerdote non riesce a stabilire un rapporto con i ragazzi dell'Opera dei piccoli redenti che gli sono stati affidati. In realtà sono adolescenti in odore di riformatorio e se la prendono inspiegabilmente, per pura cattiveria, col giovane parroco. Il sacerdote che Irène aveva in mente è esistito veramente e si chiamava Roger Brécard. A lui per primo aveva confidato il desiderio di farsi battezzare, cosa accaduta a Parigi il 2 febbraio 1939, assieme al marito e alle figlie. Padre Brécard sarebbe morto effettivamente il 20 giugno 1940 mentre era alla testa di un battaglione e qualche mese dopo Irène aveva appreso la notizia, proprio mentre stava scrivendo il romanzo. Molto probabile che le sia venuto in mente di cambiare i due capitoli dedicati alla vicenda del sacerdote. Il volume di cui parliamo, oltre a questa parte del romanzo ritrovata, raccoglie anche alcune recensioni letterarie e teatrali inedite. La parte del leone è costituita dal racconto *Re di un'ora*, sulla figura di un faccendiere, il macher, e si ispira a uno scandalo finanziario scoppiato nel 1932 che coinvolse il banchiere Alexandre Stavisky, nato in Ucraina come Irène da una famiglia ebraica, colpevole di aver frodato i suoi clienti con l'emissione di falsi buoni. Solo l'onestà – sostiene la Némirovsky alla fine dello scritto – può salvarci da questo mondo di affari sporchi. Si tratta di un testo pubblicato nel 1934 evidentemente legato a *David Golder*. Nello stesso anno Irène pubblicava una recensione all'opera teatrale *Les races* di Bruckner, in cui la scrittrice parla esplicitamente di «due razze attualmente in conflitto, quella tedesca e quella ebraica». Una premonizione del suo tragico destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA